

ECONOMIA La Corte accusa l'Italia ma dovrebbe pensare a difendere le aziende dall'import Gabbie ovaiole, imprese in regola ma non per l'Ue

Nonostante gli allevatori italiani di galline ovaiole siano tutti in regola con le norme europee sul benessere e abbiano sostenuto ingentissimi costi per modificare le loro gabbie e non solo, la Corte dell'Ue dichiara l'Italia inadempiente nella messa al bando delle vecchie gabbie per l'allevamento. A denunciarlo è la Coldiretti dopo l'annuncio da parte dell'organismo comunitario che "non avendo garantito che, a partire dal primo gennaio 2012, le galline da uova non fossero più tenute in gabbie non modificate, l'Italia è venuta meno agli obblighi previsti dalla normativa europea". La Commissione Ue aveva deferito Italia e Grecia alla Corte Ue nell'aprile 2013. La direttiva, che risale al 1999, prevede il divieto, dal primo gennaio 2012, di allevare le galline per la produzione di uova in gabbie non modificate, stabilendo che i nuovi contenitori devono essere almeno 550 cm² di superficie e 40 cm di altezza, e demandando agli Stati membri il compito di provvedere affinché i proprietari di alle-



vamenti applichino i requisiti. Per l'Ue l'Italia non si è messa in regola ma la realtà è ben differente tanto che, come fatto notare dal nostro Paese, nessun allevamento sul territorio italiano utilizza più gabbie non modificate, ad eccezione di uno solo, peraltro oggetto di un procedimento giudiziario ancora pendente. Addirittura, ricorda Coldiretti, esistono numerosi casi in cui gli allevatori sono andati oltre le modifiche imposte dalla direttiva comunitaria consapevoli che il benessere degli allevamenti è soprattutto un dovere etico ma anche un riscontro economico notevole dato che le galline ben allevate producono uova migliori sia qualitativamente che quantitativamente. Piuttosto, sarebbe la stessa Unione Europea a dover garantire puntuali e rigorosi controlli sull'importazione di uova e ovo-prodotti provenienti spesso da Paesi che non hanno gli stessi standard sanitari e di benessere creando un vero e proprio dumping economico nei riguardi delle nostre produzioni.

ENERGIA E' l'utilizzo a determinare l'inquadramento ai fini fiscali Stufe a pellet, aliquota Iva al 10%

Il diverso utilizzo della stufa a pellet, sotto il profilo funzionale, determina l'inquadramento ai fini Iva. Lo ha ribadito l'Agenzia delle Entrate in risposta alla richiesta di chiarimento avanzata relativamente all'aliquota applicabile nelle ipotesi di interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria realizzati, su fabbricati a prevalente destinazione abitativa, mediante la fornitura di stufe a pellet. Nel caso in cui la stufa a pellet sia utilizzata come impianto generatore di calore, in quanto realizza un passaggio di calore verso un fluido, deve essere assimilata alle caldaie con conseguente applicazione dell'aliquota Iva del 10 per cento con le limitazioni previste per i "beni significativi". Quella, invece, la stufa a pellet sia riconducibile all'impianto utilizzato per il solo riscaldamento dell'ambiente, essa dovrà essere considerata parte indistinta della prestazione di servizi e, come precisato nella circolare n. 71/E del 2000, interamente assoggettata ad aliquota Iva ridotta del 10 per cento. Per maggiori informazioni, consulta il sito <http://www.fattoriodelsole.org>.

Notizie in breve

STAMPA ESTERA

Date la possibilità di escludere gli Ogm

Occorre dare ai consumatori la possibilità di sapere se un prodotto contiene Organismi geneticamente modificati. A sottolinearlo è un articolo apparso sul quotidiano statunitense Boston Globe, a conferma di un generale ripensamento sui cibi transgenici che sta interessando l'opinione pubblica americana.

AMBIENTE

Efficienza energetica, schema al Senato
E' all'esame del Senato lo schema di decreto legislativo, approvato in Consiglio dei Ministri il 4 aprile scorso, di attuazione della direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica. Il provvedimento contiene numerose misure per promuovere il risparmio e l'efficienza nei diversi settori che contribuiscono al consumo di energia nel nostro Paese, così come previsto dalla direttiva europea che chiede agli Stati membri di risparmiare energia in vista degli obiettivi fissati

AMBIENTE

Riforma bio, sì alla fine della deroga sulle sementi

Coldiretti ha risposto ad una consultazione avviata dal Copa Cogeca sul problema della produzione sementiera biologica, esprimendo parere positivo alla norma della proposta di regolamento di riforma della legislazione sull'agricoltura biologica, che stabilisce l'eliminazione della deroga che attualmente consente, in via eccezionale, il ricorso all'impiego di sementi convenzionali. Coldiretti, ha evidenziato che il problema della disponibilità di sementi biologiche è molto complesso in quanto ancora oggi vi sono diversi ostacoli da affrontare e questioni insolite cui la ricerca ha iniziato, da poco più di un ventennio, a cercare risposte. La deroga prevista dalla legislazione comunitaria all'obbligo di utilizzo esclusivo di sementi e materiale di riproduzione vegetativo derivante da piante madri che siano state allevate con metodo biologico, già prevista dal reg. CEE 2092/91, non ha consentito nel tempo di favorire una produzione adeguata di sementi bio. Se si esaminano gli dati resi disponibili dall'Ense (Ente Nazionale Sementi Elette), si nota che il numero di deroghe concesse in Italia, anziché diminuire, negli anni sono aumentate. Inoltre, il continuo ricorso alla deroga per l'uso di sementi convenzionali ha impedito la disponibilità di varietà adatte all'agricoltura biologica, visto anche l'insufficiente livello di ricerca nel settore. In sostanza, la deroga ha, purtroppo, legittimato un utilizzo massiccio di sementi convenzionali, a discapito delle sementi prodotte con metodi biologici già di per sé scarse, che, peraltro, spesso mal si prestano al regime biologico. In conclusione, secondo Coldiretti la deroga sulle sementi, nonostante le attuali difficoltà, deve essere eliminata, così come prevede l'attuale proposta di regolamento, altrimenti non è possibile avviare un percorso di sviluppo del mercato delle sementi biologiche che rischia di essere procrastinato infinitamente nel tempo, impedendo la realizzazione di una filiera al 100% bio.

dal cosiddetto "pacchetto clima-energia 20/20/20".

QUALITÀ

Efsa, Url nuovo direttore esecutivo

Il consiglio di amministrazione dell'Efsa ha nominato Bernhard Url nuovo direttore esecutivo dell'Authority europea per la sicurezza alimentare. La nomina è avvenuta dietro espressa raccomandazione del Parlamento europeo con una lettera trasmessa al presidente del consiglio di amministrazione dell'Efsa Sue Davies e al presidente della Commissione europea José Manuel Barroso.



IL PUNTO COLDIRETTI

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE PER LE IMPRESE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE

Registrato presso il Tribunale Civile di Roma, Sezione per la Stampa e l'Informazione al n. 367/2008 del Registro della Stampa. Direttore Responsabile: Paolo Falcioni

Raggiunta l'intesa tra Ministro Martina e assessori regionali sull'applicazione della riforma C'è l'accordo sull'attuazione della nuova Pac

Per l'Italia a disposizione 52 milioni di euro, stop a rendite con allargamento "black list"

Accordo raggiunto sull'attuazione della Politica agricola comune 2014-2020 per l'Italia. Il Ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, e gli assessori regionali all'Agricoltura hanno definito l'intesa sul testo base del Ministero, assumendo le modifiche unitarie proposte dalle Regioni, che hanno portato alla definizione dell'intesa complessiva sul nuovo sistema di pagamenti diretti. "Le scelte - sottolinea una nota del Mi-paaf - sono state fatte, nonostante la riduzione delle risorse rispetto alla precedente programmazione 2007-2013, privilegiando un criterio di equità, rispettando l'equilibrio territoriale, sintetizzando le numerose istanze provenienti dai diversi settori e rafforzando gli ambiti strategici dell'agricoltura italiana". Vediamo quali sono le principali decisioni assunte, a partire dalla ripartizione degli aiuti accoppiati, per i quali è stata fissata una quota all'11%, pari a oltre 426 milioni di euro, lasciando il 4% delle risorse al pagamento di base. I settori sui quali sono state concentrate le risorse sono: zoo-

tecna da carne e da latte, piano proteico e seminativi (riso, barbabietola e pomodoro da industria), olivicoltura. Per incentivare il lavoro giovanile, è prevista la maggiorazione degli aiuti diretti nella misura del 25% per i primi 5 anni di attività per le aziende condotte da under 40,



assicurando il livello massimo di plafond disponibile che ammonta a circa 80 milioni di euro. Definiti i soggetti beneficiari della Pac, con allargamento della "black list" ed esclusione dai contributi delle banche, società finanziarie, assicurative e immobiliari, come richiesto dalla Coldiretti. Si è deciso poi di applicare una riduzione del 50% dei pagamenti diretti sulla parte eccedente i 150.000 euro del pagamento di base e del 100% per la parte eccedente i 500.000 euro. In tale ambito è

stato valorizzato al massimo il lavoro in quanto dal taglio saranno esclusi i costi relativi alla manodopera, salari stipendi, contributi versati a qualsiasi titolo per l'esercizio dell'attività agricola; Definita anche la figura dell'agricoltore attivo, la convergenza, dove si è scelto di considerare l'Italia come Regione unica e le misure di sostegno per le aree svantaggiate e di montagna, per le quali è stata individuata una diversificazione delle condizioni per essere considerati agricoltori attivi e un premio differenziato per il

latte di montagna. Si è deciso, inoltre, di intervenire in maniera integrata con altri strumenti quali i programmi di sviluppo rurale e l'Ocm ortofrutta attuando una misura a favore del pomodoro da industria e una misura in favore della meccanizzazione nelle aree rurali. È stato anche stabilito che nel 2016 verranno effettuate verifiche sull'operatività e sull'attuazione delle nuove misure, alla luce anche delle scelte che verranno compiute dagli altri partner europei.

ECONOMIA

Moncalvo: "Bene l'intesa sulla Politica agricola"

L'accordo raggiunto dal ministro e dagli assessori regionali rappresenta un esempio positivo di politica che sa decidere in tempi brevi nell'interesse dei veri imprenditori agricoli e contro rendite ormai insostenibili, superando i particolarismi dei vari territori ed effettuando scelte strategiche per il futuro dell'agricoltura e dell'agroalimentare italiani.



E' il commento del presidente della Coldiretti, Roberto Moncalvo all'intesa raggiunta dal titolare del dicastero delle Politiche agricole, Maurizio Martina, e dalle Regioni sull'attuazione in Italia della Politica agricola comune 2014-2020, che vale 52 miliardi di euro.

L'accordo assicura un sostegno ai settori portanti della nostra agricoltura - sottolinea Moncalvo - e, con esso, garantisce quelle produzioni su cui si fonda lo straordinario successo del made in Italy all'estero, creando occupazione e sviluppo sul territorio.

Al tempo stesso - continua il presidente della Coldiretti - si è finalmente avuto il coraggio di colpire le rendite di una casta di intoccabili che rappresenta lo 0,2% della platea dei beneficiari ma che in questi anni ha assorbito il 15% del sostegno all'agricoltura.

ECONOMIA Le rilevazioni di aprile indicano una diminuzione del 2,6%

Prezzi agricoli ancora in calo, male il vino

Ancora segno negativo per i prezzi all'origine dei prodotti agricoli. Secondo le rilevazioni Ismea relative al mese di aprile, l'indice complessivo registra una flessione del 2,6 per cento nel confronto annuo. Rispetto ad aprile 2013 il gruppo delle coltivazioni ha registrato una flessione del 6,2 per cento, con performance particolarmente negative per i vini (-20,9 per cento) e segni meno di minore entità per cereali (-9 per cento), semi oleosi (-8 per cento), oli d'oliva (-5

per cento), coltivazioni industriali (-4,3 per cento), ortaggi (-3 per cento) e frutta (-0,4 per cento). Nel comparto zootecnico le quotazioni all'origine segnano, in controtendenza, un più 2 per cento su base annua. A sostenere i listini è stata soprattutto la componente lattiero-casearia (+5,8 per cento), mentre animali vivi e uova (-5,9 per cento) hanno ceduto rispetto ad aprile 2013. Male anche conigli, carne bovina, e avicoli, con cali compresi tra 5,5 e 2,8 per cento.

ECONOMIA Produzione nei limiti del livello quantitativo assegnato, ma serve origine su tutti i caseari

Quote latte, stavolta niente multe per l'Italia

Niente multe latte per gli allevatori italiani quest'anno perché l'Italia non ha superato il proprio livello quantitativo di quota latte assegnato dall'Unione Europea. Lo rende noto la Coldiretti nel sottolineare che allevatori italiani di bovine da latte non devono versare il prelievo e tanto meno gli acquirenti devono trattenerlo. Il latte ceduto alle latterie dagli allevatori italiani è stato di 10,831 milioni di tonnellate, al di sotto del quantitativo nazionale delle consegne di latte assegnato all'Italia che è di 10,923 pr l'annata che va in inizio il fino al 1 aprile al 31 marzo. E' il quarto anno consecutivo che la produzione nazionale rimane sotto il tetto massimo assegnato dall'Unione Europea all'Italia, oltre il quale scatta il cosiddetto splafonamento e le sanzioni conseguenti. Nel resto

d'Europa molti Paesi grandi produttori di latte come Germania, Olanda, Danimarca, Irlanda, Austria e Polonia hanno chiesto tramite le loro Organizzazioni



agricole un aumento del loro quantitativo assegnato dal momento che le loro produzioni di latte hanno abbondantemente superato la loro quota produttiva, con la Coldiretti che è stata l'unica Organizzazione italiana ad op-

porsi a questa ingiustizia nell'interesse dei propri allevatori. L'anno prossimo al 31 marzo cesserà il regime delle quote latte istituito nell'Unione Europea dai primi anni 80 per fronteggiare la sopra produzione di latte che però nel nostro paese copre appena il 65% del fabbisogno nazionale con massicce importazioni di latte e prodotti succedanei che sta mettendo a serio rischio l'allevamento italiano della vacche da latte. La proposta di Coldiretti per fronteggiare il dopo quote parte innanzitutto dall'introduzione dell'obbligatorietà dell'indicazione dell'origine del latte su tutti i prodotti caseari non solo sul latte fresco, ma occorre anche combattere con tutte le forze in campo la grande battaglia dell'agro pirateria sia all'interno del nostro Paese che all'estero.

QUALITÀ

Allergeni da mettere in etichetta

Il programma era ambizioso: esentare dall'indicazione in etichetta alcune possibili sostanze allergizzanti, se presenti in concentrazioni molto basse. Ma al momento, e dopo attenta analisi dell'Autorità Europea, sembra che tale possibilità non sia ancora attuabile. Questo è infatti uno dei principali risultati dell'opinione dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare, che fino all'8 agosto venturo ha indetto una Consultazione Pubblica per ricevere commenti da soggetti terzi. Nell'opinione sono stati considerati quegli alimenti che generano una risposta immunitaria su base anticorpale: di particolare interesse anche per le produzioni agroalimentari nazionali, i solfiti (usati per il vino) e la malattia celiaca (glutine nei cereali). Nell'opinione appena pubblicata, Efsa chiarisce che non è ancora possibile individuare con certezza soglie minime di allergeni che evitino di causare reazioni avverse. Sicuramente non c'è quindi da attendersi a breve una revisione della normativa sull'etichettatura, e gli allergeni vanno sempre e comunque dichiarati. Si stima che il 3-4% della popolazione europea sia allergico, ma non vi sono chiari trend temporali. Un 75% dei bambini allergici lo è rispetto a uova, noci, latte di mucca, pesce e frutta secca.

AMBIENTE Adempimenti evitabili stipulando contratti di manutenzione

Gas fluorurati, dichiarazione entro il 31/5

Va presentata entro il 31 maggio la dichiarazione prevista dalla normativa in materia di gas fluorurati a carico degli operatori delle applicazioni fisse di refrigerazione, condizionamento d'aria, pompe di calore, sistemi fissi di protezione antincendio contenenti 3 kg o più di gas fluorurati. Ai sensi dell'articolo 16 del DPR 27 gennaio 2012, n.43, entro il 31 maggio di ogni anno, i soggetti indicati devono presentare in formato elettronico al Ministero dell'ambiente, per il tramite di Ispra, una dichiarazione contenente informazioni riguardanti la quantità di emissioni in atmosfera di gas fluorurati relativi all'anno precedente sulla base dei dati contenuti nel relativo registro di impianto, la cui tenuta è prevista dall'articolo 15 del me-

desimo decreto. La dichiarazione è accessibile, insieme alle relative istruzioni, al link: <http://www.sinanet.isprambiente.it/it/sia-ispra/fgas>. Per quanto riguarda le imprese agricole, l'articolo 2, comma 2 del DPR 27 gennaio 2012, 43 chiarisce che il proprietario dell'apparecchiatura o dell'impianto è considerato operatore qualora non abbia delegato ad una terza persona l'effettivo controllo sul funzionamento tecnico degli stessi. Fatto salvo l'obbligo di controllo delle applicazioni almeno annuale, vista la nozione di operatore, gli adempimenti in materia di gas fluorurati possono essere evitati dal proprietario dell'apparecchiatura attraverso la stipula di contratti di manutenzione dell'impianto con imprese specializzate.

Oli e grassi per produrre energia, chiarimenti sulle accise

L'Agenzia delle Dogane ha chiarito il trattamento fiscale da applicare agli oli e grassi animali e vegetali impiegati nella cogenerazione e nella produzione di sola energia elettrica tramite motori a combustione interna. Il decreto legislativo 2 febbraio 2007 n. 26 ha incluso tra i prodotti sottoposti ad accisa, ai sensi del comma 1 dell'art. 21 del TUA, gli oli e grassi animali e vegetali (di cui ai codici NC da 1507 a 1518), se utilizzati "come combustibile per riscaldamento o come carburante per motori",

ossia quando vengono destinati a finalità energetiche. Sotto il profilo d'accisa, assumono il trattamento fiscale del prodotto energetico, tra quelli elencati al comma 2 del predetto articolo, a cui si sostituiscono, per equivalenza, nell'uso di carburazione o combustione. Quindi, nel caso di produzione di energia elettrica, abbinate o meno a energia termica, con l'utilizzo di oli o grassi animali o vegetali, ai fini dell'applicazione dell'equivalenza tra oli e grassi animali e vegetali con il combustibile BTZ Olio

Combustibile Denso (ai sensi della norma tecnica UNI/TS 11163 del dicembre 2009), occorrerà verificare se l'apparato di produzione è idoneo all'utilizzo di tali biocombustibili liquidi in sostituzione dell'olio combustibile. In caso positivo, sarà applicata l'aliquota del punto 11 della tabella A del TUA prevista per l'olio combustibile, fatti salvi gli "oli vegetali non modificati chimicamente" che sono esenti d'accisa. Per maggiori informazioni, consulta il sito <http://www.fattoriadelsole.org/>.

TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO WWW.ILPUNTOCOLDIRETTI.IT

ECONOMIA A Milano diecimila agricoltori per l'iniziativa della Coldiretti a difesa del made in Italy

L'Ue toglie il latte dal formaggio e l'uva dal vino

Dal formaggio senza latte al vino senza uva, dal cioccolato senza cacao, alla carne annacquata, ma ci sono anche il vino zuccherato, il miele contaminato dal polline biotech senza nessuna indicazione in etichetta come pure i formaggi similgrana prodotti all'estero, tra le novità permesse dall'Unione e in commercio anche in Italia che non si può opporre alle regole europee. E' quanto denunciato dalla Coldiretti al maxi raduno con diecimila agricoltori dalle diverse regioni del Nord Italia al Mico - Fiera Milano Congressi. "Dall'Unione Europea è venuto negli anni un via libera ad allucinanti novità nel piatto senza dimenticare le alchimie negli ingredienti che hanno snaturato anche gli alimenti più comuni", ha affermato il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo nel sottolineare che "si è verificato un appiattimento verso il basso delle normative per dare spa-



zio a quei Paesi che non possono contare su una vera agricoltura e puntano su trucchi, espedienti e artifici della trasformazione industriale per poter essere presenti sul mercato del cibo". Si spiega così la possibilità concessa dall'Unione Europea di incorporare la polvere di caseina e caseinati, al posto del latte, nei formaggi fusi, di aumentare la gradazione del vino attraverso l'aggiunta di zucchero nei Paesi del

Nord Europa o di ottenerlo a partire da polveri miracolose contenute in wine-kit che promettono in pochi giorni di ottenere le etichette più prestigiose con la semplice aggiunta di acqua. Si calcola che in Europa vengono consumate

venti milioni di bottiglie all'anno con etichette di vini italiani ottenute in questo modo. "Unione Europea consente anche per alcune categorie di carne la possibilità di non indicare l'aggiunta d'acqua fino al 5 per cento, ma per alcuni prodotti (wurstel, mortadella) tale indicazione può essere addirittura elusa e potrebbero essere esclusi dagli obblighi di indicazione della quantità d'acqua mentre in tutta Europa circolano

liberamente imitazioni low cost del Parmigiano reggiano e del Grana Padano realizzate fuori dall'Italia senza alcuna indicazione della provenienza e con nomi di fantasia che ingannano i consumatori sulla reale origine. Le importazioni dei cosiddetti "similgrana" in Italia sono raddoppiate negli ultimi dieci anni con gli arrivi da Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Estonia, Lettonia che hanno raggiunto un quantitativo stimato in 83 milioni di chili. Una mozzarella su quattro in vendita in Italia è stata ottenuta con semilavorati industriali, chiamati cagliate, che vengono dall'estero senza alcuna indicazione in etichetta per effetto della normativa europea. L'Unione Europea non è favorevole al tappo antirabbocco per impedire le frodi nella somministrazione dell'extravergine, ma sulle bottiglie ottenute da olive straniere in vendita nei supermercati è quasi impossibile leggere le etichette. getali

ECONOMIA Stilato un bilancio degli interventi effettuati per far fronte ai danni causati dal parassita cinese

Continua la lotta contro il Cinipide del castagno

Si è tenuta al Ministero delle Politiche agricole la riunione del tavolo di filiera della frutta in guscio, sezione castagno. Nel corso dell'incontro sono stati divulgati i dati relativi alla lotta biologica al cinipide del castagno (*Dryocosmus kuriphilus*), attivata attraverso il progetto "Bioinfocast". Il Ministero, con evidente soddisfazione, ha annunciato che, a fronte dei 500 lanci previsti per il 2014, sono stati realizzati 1.010 lanci del parassitoide (*Torymus sinensis*) antagonista del cinipide, 187 individui per unità di lancio, pari a 188.870 individui forniti sul territorio nazionale. Nello specifico sono stati realizzati 12 lanci in Valle d'Aosta, 60 in Piemonte, 60 in Lombardia, 18 in Trentino-Alto Adige, 24 in Veneto, 56 in Emilia-Romagna, 56 in Liguria, 118 in Toscana, 40 nelle Marche, 30 in Umbria, 116 nel

Lazio, 46 in Abruzzo, 14 in Molise, 184 in Campania, 40 in Basilicata, 116 in Calabria e 20 in Sicilia. A questi lanci se ne sono affiancati altri effettuati dalle regioni o da privati, il cui numero complessivo è in fase di rilevazione. Nel complesso una attività importante che dovrebbe consentire di ridurre progressivamente le popolazioni di cinipide e, conseguentemente, riportare la produzione nazionale di castagne a livelli importanti, dopo che negli ultimi anni i produttori hanno subito gravi danni economici. Coldiretti ha evidenziato come sia necessario rimuovere il divieto di rilascio del parassitoide nelle aree parco e nelle zone protette, divieto che crea un grave pregiudizio dell'attività economica delle imprese che si trovano ad operare in queste aree.



Scandaloso registrare il ragù come marchio multinazionale

E' scandaloso ed inconcepibile che il nome comune di una ricetta tipica della tradizione italiana sia diventato un marchio registrato da una multinazionale che viene venduto e comperato dagli Stati Uniti al Giappone senza alcun legame con la realtà produttiva del Made in Italy. A denunciarlo è la Coldiretti nel commentare la cessione

da parte di Unilever dei marchi Ragù e Bertolli (la divisione sughi e piatti pronti) alla giapponese Mizkan per 2,5 miliardi di dollari (circa 1,6 miliardi di euro), compresi due stabilimenti di produzione negli Stati Uniti. "Siamo di fronte ad un episodio che conferma la disattenzione con cui nel passato è stato difeso il pa-

trimonio agroalimentare nazionale", ha affermato il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo che ha portato nel tempo "troppi a fare affari nel mondo con il Made in Italy che nulla ha a che fare con la realtà produttiva e occupazionale del Paese". Una lezione che precisa Moncalvo - dobbiamo imparare anche in riferimento al ne-

goziato sul libero scambio in corso con gli Stati Uniti dove è in ballo la tutela delle nostre denominazioni alimentari più tipiche su un mercato dove 8 formaggi di tipo italiano su 10 sono in realtà ottenuti nel Wisconsin, in California e nello Stato di New York, dal Parmesan al provolone, dall'asiago alla mozzarella.

TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO WWW.ILPUNTOCOLDIRETTI.IT